Ascoli di un altro pianeta, il resto è bagarre

Surclassato con disinvoltura il Taranto: 3-1

Una «passeggiata» per i marchigiani

Le marcature: autorete di Perico, doppietta di Ambu, colpo di grazia di Pasinato

MARCATORI: al 16' del p.t. autorete di Perico (A), al 35' del p.t. Ambu (A), al 7' della ripresa Ambu (A), al 43' Pasinato (A).

TARANTO: Petrovic (dal 46' Buso); Giovannone, Cimenti; Panizza, Prati, Nardello; Gori, Fanti, Jacovone, Selvaggi e Caputi (dal 57' Serato). N. 13 Capra.

ASCOLI: Marconcini; Anzivino, Perico; Scorsa, Legnaro, Pasinato; Roccotelli (all'84' Greco), Moro, Ambu, Bellotto e Quadri. N. 12 Brini, n. 13 Marozzi.

ARBITRO: Longhi di Roma.

DAL CORRISPONDENTE

TARANTO — *Un Ascoli ai suoi ormai abituali livelli di gioco e un Taranto al di sotto dei suoi standard normali legittimano pienamente il risultato uscito al «Salmella» l'ultimo giorno dell'anno. Il 3-1, infatti, è un risultato meritato dalla formidabile capolista marchigiana, che ha ripetuto in Puglia lo stesso identico risultato ottenuto qualche domenica fa a Bari. Ma, malgrado il risultato, quello che conta è ancora una volta il livello di gioco espresso dalla squadra ascolana.*

Dire livello da capolista è dire ben poco. L'impianto è tale da fare invidia a moltissime squadre, anche blasonate, della serie A, e tale da giustificare e rendere comprensibili i dieci punti di vantaggio che essa ha sulle seconde in classifica — lo stesso Taranto insieme alla Ternana — e tutti i record che finora ha collezionato. Una squadra perfetta e coordinata in tutti i reparti.

Ecco perché l'Ascoli riesce sempre a recuperare i gol subiti (questa la descrizione di quello odierno: sullo schieramento destro dell'attacco tarantino, Jacovone, palla al piede, opera uno scatto bruciante che taglia fuori il suo diretto avversario, entra veloce in area e quasi dal fondo crossa al centro. La palla scavalca Marconcini per l'intervento degli avanti ionici ma urta la testa di Perico e finisce in rete). E' il Taranto, che nonostante tutto rimane al secondo posto, e quindi in zona A, è forse diventato, dopo le due sconfitte interne consecutive con Ternana ed Ascoli appunto, una squadra di brocchi? Partiamo da questo interrogativo per rintuzzare quelle affermazioni pessimistiche che anche in alcuni tifosi cominciano a venire fuori.

Come si può pensare che una squadra che ha collezionato 13 risultati utili consecutivi possa perdere all'improvviso le caratteristiche per le quali aveva ricevuto elogi? Certo, è un momento molto difficile per il Taranto, anche perché in questo frangente ha davanti a sé un calendario ostico (nelle prossime domeniche dovrà vedersela in trasferta con Sampdoria e Lecce), ma non si può passare in un sol colpo dalle stelle alle stalle. Limitandoci alla partita con l'Ascoli si deve convenire che, al di là dei meriti dell'Ascoli, il Taranto ha giocato male come mai ed ha commesso anche errori di ordine tattico. Se si eccettuano Jacovone e Cimenti, tutti gli altri hanno qualcosa da farsi perdonare. Chi più chi meno. Prima di tutto il centrocampo che è stato veramente nullo e deconcentrato (vedi Panizza e Caputi) e poi il libero Nardello, che ha giocato una partita veramente grigia (sua la responsabilità del pareggio ascolano): batte una punizione pochi metri fuori la sua area, commette uno svarione e regala la palla ad un avversario che si trovava nei pressi. Lesto servizio di questi per Ambu al limite dell'area. Il centravanti ascolano fa qualche passo in perfetta solitudine e con un secco sinistro infila Petrovic nel sette alla sua destra.

Bisogna considerare poi che spesso sono proprio i pregi altrui a far venir fuori in maniera evidente i difetti preesistenti. Ha sbagliato ceriamente il Taranto ad attrontare l'Ascoli cercando a tutti i costi la vittoria, quando anche un pareggio avrebbe forse potuto conseguirlo, se avesse giocato un tantino più coperto e con maggior piglio agonistico.

Un'ultima osservazione è veramente incomprensibile che Rosati abbia continuato a far giocare l'infortunato Petrovic per tutto il primo tempo (Buso lo ha sostituito solo nella ripresa con poca fortuna). Il gol del 2 a 1 lo incassa da Ambu. Il centravanti piazzato al centro dell'area di rigore tarantina ricere un cross dalla sinistra, colpisce lesto, ma non molto forte, ed è gol mentre la difesa dei locali è ferma e Buso, forse coperto, non accenna nemmeno l'intervento.

La terza rete la subisce ad opera di Pasinato (su punizione a due). E poi, perché Rosati ha fatto entrare in campo al posto dello stuotato Caputi una seconda punta come Serato?

Mimmo Irpinia

Punita la presunzione della Sampdoria: 2-1

Sparita la paura il Cesena sfonda

Un'autorete di Lippi originata da un'assurda pantomima tra blucerchiati

MARCATORI: autorete Lippi (S) al 24' e De Falco (C) al 28' del p.t.; Bresciani (S) al 45' della ripresa.

CESENA: Bardin; Lombardo, Ceccarelli; Beatrice, Benedetti, Oddi; Rognoni (Zuccheri dal 31' della ripresa), Valentini, Macchi, Piangerelli, De Falco. 12. Moscatelli, 14. Bonci.

SAMPDORIA: Cacciatori; Arluzzo, Rossi; Tuttino, Ferroni, Lippi (Bresciani dal 19' della ripresa); Saltutti, Bedin, Orlandi, Re, Chiorri. 12. Pionetti, 13. Bombardi.

ARBITRO: Lapi di Firenze.

NOTE — Gradevole pomeriggio di sole, spettatori attorno agli 11.000, incasso 17 milioni 642 mila lire (più 9 milioni 126.464 di quota abbonamenti). Ammonito Arluzzo.

DALL'INVIATO

CESENA — La Sampdoria ha offerto anche l'altra guancia e il Cesena dei giovani glie l'ha spianata a dovere. «Allucinante», andava ripetendo con tono furente Canali, a quanti dopo il match gli si facevano attorno sull'uscio dello spogliatoio blucerchiato, mentre il vecchio «Fuffo» si era defilato e nello stanzone accanto le grida d'entusiasmo venivano inondate di spumante marca Romagna. Si voleva tentare d'attribuire una paternità al responsabile numero 1 di quella inconsulta pantomima che al 24' del primo tempo avevano improvvisato i difensori sampdoriani, su un innocuo pallone inviato in mezzo all'area da Piangerelli, con il risultato di disputarselo in famiglia fino a mancare in vantaggio un Cesena ancora tremebondo e vulnerabilissimo; ma Canali tirava avanti con le sue litanie.

Forse Ferroni, più probabilmente Lippi, ma tutta la Sampdoria andava chiamata in causa, anche se l'allenatore preferiva affrontare l'argomento dalla parte opposta. «Allucinante, assurdo! Ma, badate bene, non perché abbiamo incassato due gol che più balordi di così non si può, uno messo in rete da noi e l'altro regalato quando davanti a De Falco tutti i miei sono rimasti a guardare. E' che noi, di gol dovevamo farne tre. Occasioni ce ne sono state d'avanzo».

E' verissimo. La Sampdoria ha avuto sul piede una, due, tre volte, e poi, ancora, a ripetizione, la palla che forse poteva mettere al tappeto i bianconeri, ma sempre l'ha sprecata con sconcertante disinvoltura, sia che toccasse allo scialacquatore Alviero Chiorri, sia che impegnato nel tiro al bersaglio fosse Saltutti, dopo aver messo a disagio un Benedetti cui però gli altri delle retrovie cesenati non capivano di dover assicurare particolare protezione.

Soltanto all'ultimo istante, con Bresciani spedito da Canali nella monotona mischia perché tentasse di combinare quel che agli altri non era riuscito, la Sampdoria ha infilato il sacco dei rivali, ma era appunto l'ultimo istante e al Cesena non si poteva più rovinare la festa di Capodanno. Verissimo anche, tuttavia, che questa Sampdoria che parte e arriva con passo accademico e gioco melenso, senza riuscire a cambiare marcia per incrementare il lavoro, non incanta, non convince, nonostante il suo «mister» si dica certo di trovarle posto al tavolo delle trattative per la promozione.

Nella prima parte dell'incontro la Sampdoria ha interpretato il copione con maggior autorevolezza, transitando con facilità in certi momenti fra le maglie smarrite dei romagnoli, ma non era un'impresa. Lo ha ammesso anche Marchioro: «E' stata la partita che mi ha fatto soffrire più di tutte, ma ho penato specialmente nella prima mezz'ora, quando i miei non capivano il calcio della Sampdoria. Poi Valentini è andato più avanti, ha preso in consegna Bedin e molte cose sono cambiate».

Cambiate per il Cesena, e in meglio, è ovvio, perché la Sampdoria non è mutata affatto. Sempre trotticchiante, e sempre poco producente ed ora anche meno insidiosa, perché via via l'autorevolezza si trasferiva sull'altra sponda, dove crescevano lo slancio e l'intraprendenza, specie per l'apporto di freschezza e di spregiudicatezza, ma anche di concretezza, recato dai giovani come Valentini, come il puntiglioso e aggressivo De Falco, come Piangerelli e come l'esordiente friulano Fulvio Zuccheri. Si può dire che l'attacco, e i suoi più assidui collaboratori come Beatrice e Valentini, ha «trascinato» le impacciate e insicure retrovie, alleggerendole e aiutandole a mascherare gradatamente le incertezze, a togliere qualche sbavatura, fino a farne quadrare discretamente il lavoro quando, dopo l'intervallo, la Sampdoria ha avuto... meno occasioni per sbagliare e il Cesena ha incominciato a meritare quel che in precedenza gli era arrivato in casa come benedetta ma imprevista strenna.

Concludendo, al di là del verdetto, delle due è la squadra romagnola quella che si è accomiatata da San Silvestro con le maggiori promesse. Non tante, però, o comunque non sufficienti per credere all'anno nuovo, pagina nuova. Realisticamente, saputo quel che intanto era accaduto sugli altri campi, Pippo Marchioro è stato più cauto del suo collega Canali: «Sono risultati che ci fanno piacere, ma fermiamoci qui». Chi si è scottato con l'acqua calda diffida anche di quella fredda. Comprensibilmente.

Giordano Marzola

Non senza affanno piegata la Cremonese (2-1)

La «cura Suarez» funziona e il Como torna a vincere

Dopo il doppio vantaggio molte sofferenze per i padroni di casa

COMO - CREMONESE — Il gol di Todesco che porta in vantaggio il Como.

MARCATORI: Todesco (Co) al 31', Bonaldi (Co) al 34' del p.t.; Sironi (Cr) al 37' della ripresa.

COMO: Lattuada; Melgrati, Volpati; Zorzetto, Zanoli (dal 24' p.t. Martinelli), Garbarini; Iachini, Trevisanello, Bonaldi, Correnti, Todesco. N. 12: Fiore; n. 14: Nicoletti.

CREMONESE: Ginulfi; Cesini, Cassago; Bonini, Talami, Prandelli; Motta, Sironi, Marocchino, Frediani (dal 39' p.t. Pardini), Finardi. N. 12: Porrino; n. 14: De Giorgis.

ARBITRO: Terpin di Trieste.

SERVIZIO

COMO — La cura Suarez sta dando i frutti che i tifosi comaschi si aspettavano. Dopo due risultati utili in trasferta (due pareggi), al ritorno tra le mura amiche il Como ha battuto la Cremonese raggiungendola in classifica. Il Como è migliorato sul piano tecnico anche se alcune lacune non sono state ancora debellate, ma crediamo, visto l'impegno dei giocatori, che questa squadra possa risalire la china per portarsi in zone più tranquille. Contro la Cremonese i lariani hanno disputato un primo tempo all'insegna della volontà per raggiungere il fine prefisso: cioè la vittoria, che da tempo sembrava solo una chimera.

Orbene, i comaschi pur non facendo niente di trascendentale hanno imposto il loro gioco e alla fine hanno prevalso sulla squadra cornicea e per niente disposta a fare da cuscinetto. Si è notato un Como più mobile e meglio disposto che non nelle partite precedenti. Ha creato diverse occasioni portando il panico nella difesa avversaria ma ha peccato ancora una volta di fiducia nei propri mezzi, vuoi per la mancanza di concentrazione ed anche per ingenuità da parte dei propri attaccanti.

Pur premendo fin dall'inizio il Como ha dovuto attendere una buona mezz'ora prima di sfondare il muro cremonese. Solo al 31' i lariani sono riusciti a perforare la munita difesa avversaria con un indovinato colpo di testa di Todesco (un ragazzo che ha numeri per arrivare lontano sia per la mobilità che per la tecnica) che con freddezza, dopo che Bonaldi aveva mancato la sfera, ha saputo controllare e inzuccare di precisione freddando l'esperto Ginulfi. Sulla spinta dell'entusiasmo il Como ha portato a due le segnature nel breve spazio di tre minuti per merito di Bonaldi, tornato al gol dopo lungo digiuno. Un gol che ha sancito la superiorità territoriale dei comaschi, un gol che ha ricordato il Bonaldi dei bei tempi sia per tempismo che per astuzia. Infatti sul cross teso di Zorzetti Todesco cerca il colpo risolutore ma sbuccia la sfera che giunge a Bonaldi, il centravanti comasco controlla la stessa poi con un forte tiro mette alle spalle dello esterrefatto Ginulfi.

Dopo questo primo tempo di netta marca lariana la Cremonese cerca il tutto per tutto buttandosi in avanti; il Como controlla e si rende pericoloso in contropiede. Al 19' la difesa comasca è in panne ma Lattuada con una prodezza devia sul fondo il tiro ravvicinato di Motta. Rispende quindi il Como al 22' con azione di contropiede ma il tiro finale di Bonaldi esce di un soffio. Al 37' la Cremonese accorcia le distanze. C'è un'azione confusa sotto la porta comasca: la sfera batte sotto la traversa, poi spiove sulla linea, due difensori comaschi evitano la rete sul tiro di Sironi sopraggiunto dalle retrovie, ma l'arbitro convalida tra lo stupore dei giocatori e del pubblico; ma per Terpin è gol e a nulla valgono le proteste.

Osvaldo Lombi

Lo 0-0 scaturito dai troppi errori di entrambe le squadre

Il Monza blocca lo spento Lecce

Partita scialba - I leccesi determinati solo all'inizio

MARCATORI: Vannucci; Pezzella, Lugnan; Belluzzi, Zagano, Mayer; Sartori, Biasiolo, Skoglund, Russo, Beccati; 12. Cisignola, 13. Lo Prieno, 14. Tafuro.

MONZA: Pulici; Vincenzi, Gamba; De Vecchi, Lanzi, Anquilletti; Gorin, Scaini, Silva, Lorini, Sanseverino; 12. Incontri, 13. Beruatto, 14. Cantarutti.

ARBITRO: Pieri di Genova.

NOTE: giornata fredda; spettatori 10.000; ammoniti Belluzzi, Gamba, Scaini.

SERVIZIO

LECCE — *E' finita con un risultato di parità tra Lecce e Monza che hanno concluso a reti inviolate il loro confronto. La spartizione dei punti sta bene ai monzesi che secondo le dichiarazioni del loro Magni, cercavano un punto, e sta bene anche ai leccesi presentatisi in campo ancora una volta largamente rimaneggiati a causa dei noti infortuni che non consentono al tecnico Giorgis di allestire da oltre un mese la migliore formazione.*

Del Monza hanno impressionato l'interno Lorini e l'ala Gorin, che hanno corso moltissimo, trovandosi in ogni dove per il campo, ma senza seguire però un filo logico. Per il resto i lombardi hanno fatto parecchia confusione, come anche il Lecce e azioni veramente piacevoli ce ne sono state ben poche. Non è stata quindi una grande partita.

Eppure i giallorossi padroni di casa avevano iniziato molto bene. Nei primi 15 minuti si è visto un Lecce vivo, brioso, sciolto che operava a tutto campo, con una manovra fluida, aperta, che non dava però i frutti sperati a causa della scarsa incisività delle punte.

Terminata la sfuriata iniziale del Lecce le due formazioni si sono fronteggiate in centro campo, dove ha avuto una leggera prevalenza la squadra lombarda, dando la impressione però di non voler portare degli affondi decisivi. Il Lecce (i migliori sono stati Russo e Skoglund), in questi frangenti ha mostrato una certa difficoltà in difesa. Ma veniamo alla cronaca.

Al fischio di inizio del preciso Pieri si predisponevano le marcature: Vincenzi prendeva in consegna l'evanescente Beccati, Anquilletti andava su Skoglund, mentre Gamba seguiva il mobile Sartori. Per il Lecce, Zagano se la vedeva con Silva mentre Lugnan si misurava con Gorin. A centrocampo si assisteva ad un interessante duello tra Russo e De Vecchi e tra Belluzzi e Scaini. Biasiolo e Lorini si ignoravano a vicenda, con il compito di impostare le manovre offensive.

Il Lecce, come già accennato, ha subito dato battaglia e all'11' Sartori si vedeva parare da Pulici un bel pallone messogli sui piedi da Skoglund. I padroni di casa assumevano saldamente il comando del gioco giostrando a tutto campo con ammirevole tempismo negli interscambi e con precisa determinazione offensiva.

Il Monza, per contro, appariva in difficoltà nel frenare il reemente inizio degli avversari e per naturale riflesso, si mostrava scoordinato nell'esprimere la sua manovra. Ma quello dei leccesi era soltanto un fuoco di paglia. Al 16' infatti, è il Monza ad andare vicinissimo alla segnatura con Vincenzi splendidamente smarcato da Sanseverino: il terzino, a tu per tu con il portiere, indugiava consentendo a Zagano di recuperare. Al 33' è però ancora il Lecce a rendersi pericoloso con Biasiolo che, da fuori area, spedita il pallone a fil di traversa.

Il secondo tempo era condotto con un ritmo più blando ed il Lecce segnava una legaera supremazia. Ma la prima occasione da rete è per i lombardi che al 6' fallivano clamorosamente il bersaglio con Silva, servito da Gorin. Al 27' uno splendido scambio Pezzella - Skoglund - Pezzella, non si concretizzava per il pronto intervento della difesa ospite

Al 29' la più bella azione del Lecce e della gara: Skoglund, con uno finta, si liberava di Anquilletti, e dopo aver duettato con Russo, il centravanti leccese, a pochi metri dalla porta avversaria, falliva clamorosamente la conclusione mettendo a lato un pallone degno di migliore sorte. Dopo questa azione il Monza si è raccolto in difesa e ha condotto in porto il risultato di parità con tranquillità.

Evandro Bray

I lombardi passano di prepotenza (4-2) in Sardegna

Cagliari nel caos Brescia travolgente

Per gli isolani sono duri momenti di contestazione - Le colpe di Toneatto

MARCATORI: Capuzzo (C) al 5', Beccalossi (B) al 6', Piras (C) al 19', Mutti (B) al 20', Nicolini (B) al 24' del p.t.; Nicolini (B) al 29' della ripresa.

CAGLIARI: Corti; Lamagni, Longobucco; Casagrande, Ciampoli, Roffi; Quagliozzi, Marchetti, Piras, Brugnera, Capuzzo (dal 46' Magherini). N. 12: Copparoni; n. 13: Valeri.

BRESCIA: Malgioglio; Podavini, Cagni; Savoldi, Guida, Romanzini (dal 26' del s.t. Salvi); Rampanti, Beccalossi, Mutti, Biancardi, Nicolini. N. 12: Bertoni; n. 13: Bussalino.

ARBITRO: Falasca, di Chieti.

DAL CORRISPONDENTE

CAGLIARI — Travagliato da una crisi di immense proporzioni, di cui è difficile prevedere gli sbocchi, il Cagliari è caduto anche sabato incontro ad una nuova, bruciante sconfitta: sono ora tre le sconfitte consecutive, due addirittura in casa e ben cinque nelle ultime sei partite di campionato, interrotte solo dalla vittoria conseguita, circa un mese fa, contro il Bari di Losi. Aggiungasi che con 23 reti al passivo in 12 giornate (una media di quasi due a partita) il Cagliari detiene, ben saldo, quest'ultimo triste primato e si avrà così il quadro più completo della situazione.

Nel dire questo nulla va tolto al merito del Brescia che consegue l'ottavo risultato, confermandosi squadra di rango. D'ora in poi anziché continuare a tener d'occhio, come è stato fatto nel passato, le squadre che precedono in classifica, per programmare i tempi di un possibile aggancio, sarà più realistico volgere lo sguardo verso il fondo della classifica dove solo quattro squadre stanno peggio dei rossoblù. E' una constatazione che non è sfuggita ai pochi tifosi venuti al «Sant'Elia» e che, a fine partita, da ogni settore deilo stadio, hanno inscenato manifestazioni di contestazione nei confronti di Toneatto e dell'intero gruppo dirigenziale, uscito indenne, da pochi giorni, da una travagliata, ancorché semideserta, assemblea dei soci, a conclusione della quale era stata riposta piena fiducia nei confronti dell'allenatore.

E' ormai chiaro che le forze che si pongono in alternativa all'attuale gruppo dirigente preferiscono manovrare dall'esterno; e quanto sabato è successo a fine partita sta a testimoniare che si tratta di forze non prive di seguito. Non si può, d'altronde, negare che gli errori commessi la scorsa estate, ed anche dopo, con affrettate cessioni ed incauti acquisti, abbiano facilitato l'opera di convincimento di questi gruppi verso la massa dei tifosi. Oggi a credere sulla validità di quella campagna acquisti è rimasto il solo Toneatto che si vantò allora, per dirla con le sue stesse parole, di trovarsi a pilotare non più una «500» ma una «Ferrari».

Può darsi che in quelle sue affermazioni ci fosse anche qualcosa di fondato. Lo dimostra del resto il fatto che in questo primo scorcio di campionato insieme a tante ombre c'è stato un momento di particolare luce. Si deve, però, egualmente ammettere che quel periodo magico, a causa di una pesante sanzione inflitta all'allenatore rossoblù, coincise con la consegna del volante di quella «Ferrari» ad altre mani, forse meno esperte ma probabilmente meno spericolate. Anche sabato, come al solito, ma per ben due volte, la sua «Ferrari» è partita sparata, ma altrettante immediate sbandate ne hanno subito ridotto la velocità ed è poi stato sufficiente aver trovato sul percorso due accorte marcature imposte da Seghedoni — Beccalossi e Rampanti rispettivamente su Longobucco e Casagrande per attirarli verso il centro e impedirgli di sopperire sulle fasce laterali all'assenza dell'ala tornante — per finire definitivamente fuori strada.

Sono queste, come le tensioni ai vertici dirigenziali del sodalizio, tutte realtà con le quali occorre fare ragionevolmente i conti se veramente si hanno a cuore le sorti della squadra. Perciò non ha senso in questo momento limitarsi a generiche esortazioni di tipo moralistico.

Regolo Rossi

Un po' di respiro per i romagnoli: 0-0

Rimini salvo ad Avellino

AVELLINO: Piotti; Reali, Buccilli; Di Somma, Cattaneo, Ceccarelli; Galasso (Tacchi dal 12' del s.t.), Montesi, Chiarenza, Lombardi, Ferrara. In panchina: Cavalieri, Tarallo.

RIMINI: Recchi; Agostinelli, Romano; Macchi, Grezzani, Sarti; Pellizzaro, Berlini, Crepaldi, Lorenzetti, Gandin. In panchina: Pagani, Rossi, Fagni.

ARBITRO: Ciulli di Roma.

DALL'INVIATO

AVELLINO — Sul proprio terreno un volenteroso e sfortunato Avellino non è riuscito a superare un Rimini grintoso ma alquanto modesto. Gli irpini hanno perso così una favorevolissima occasione per portarsi, seppure in condominio, al secondo posto in classifica, mentre i romagnoli, dal canto loro, hanno conquistato un preziosissimo punto ai fini della loro permanenza nella serie cadetta che, al momento, appare un tantino problematica.

Si è trattato di una partita a senso unico. Dopo una prima fase di gioco interlocutoria, durata una decina di minuti, in cui le opposte manovre si sono svolte prevalentemente a centro campo, l'Avellino ha preso con autorità il comando delle operazioni ed ha letteralmente assediato l'area avversaria fino allo scadere del novantesimo. Solo in pochissime occasioni i ..gnoli sono riusciti a portarsi in avanti, ma quando l'hanno fatto, non hanno mancato di rendersi pericolosi. Da segnalare, ad esempio, al 64', un insidioso colpo di testa di Pellizzaro che ha trovato Piotti meno spostato tra i pali per neutralizzarlo.

Abbiamo parlato di sfortuna dei padroni di casa. La conferma del voltafaccia della dea bendata si è avuto al 72' dopo una serie di conclusioni mancate per un soffio: mischia in area dei Rimini, Lombardi allarga il gioco sulla destra per Ferrara che si porta quasi sulla linea di fondo e fa partire un tiro cross che coglie il palo sinistro della porta difesa da Recchi. Il pallone ritorna in campo ed è raccolto da Patti che, a pochi passi dalla rete e a portiere battuto, tira violentemente la sfera questa volta mecciia la traversa.

Sul piano tecnico, al di là dell'impegno e della generosità profusa in campo, la compagine irpina, forse perché condizionata dall'ansia di conquistare i due punti, ha palesato notevoli incertezze soprattutto in attacco. Il pressing operato dai locali con particolare veemenza negli ultimi 20 minuti dell'incontro non ha dato alcun frutto anche per una lampante carenza di doti realizzatrici delle punte.

Tra i romagnoli sono piaciuti Pellizzaro e Macchi, gli altri tutti più o meno sullo stesso livello.

Marino Marquardt

Catanzaro sconfitto a Reggio Calabria (3-2)

Il «neutro» si addice al Bari

MARCATORI: Palanca (C) al 22' del p.t. Mariano (B) al 43', Penzo (B) al 45' del p.t.; Nicolini (C) al22' Scarrone (B) al 25' del s.t.

CATANZARO: Pellizzaro; Arrighi, Banelli; Ranieri, Groppi, Zanini, Mandello, Nicolini, Improta, Arbitrio, Palanca (Pertini). 12. Cesari, 13. Maldera.

BARI: De Luca; Papadopulo, Frappampina; Donina, Punziano, Balcstro; Scarrone, Sciannimanico, Penzo, Sigarini, Mariani. 12. Venturelli, 13. Maldera, 14. Asnicar.

ARBITRO: Reami, di Pisa.

SERVIZIO

REGGIO CALABRIA — *Il «neutro» di Reggio non ha portato bene ai giallorossi catanzaresi. La squadra che Sereni ha presentato quest'oggi ha palesato, oltre ad una scadente condizione atletica grarissime lacune in tutti i reparti. Soprattutto in difesa la formazione giallorossa e apparsa incerta ed al bravo Pellizzaro va il merito di aver coscritto il risultato che, altrimenti, avrebbe assunto proporzioni più clamorose. A un centrocampo apparso alquanto statico, privo di uomini capaci di garantire una adeguata copertura ai compagni del reparto arretrato, non è bastato un Improta e, in avanti, con l'uscita anzitempo di Palanca, si è fatto buio completo. Evidentemente al Catanzaro la sesta natalizia ha nuociuto più del dorato.*

Al contrario il Bari di Losi ha vinto e lo ha fatto con pieno merito grazie ad una accorta predisposizione tattica. La difesa è apparsa un tantino disorientata in occasione dei gol catanzaresi, ma un centrocampo mobilissimo, ben orchestrato da Sigarini e Scarrone, e due punte — Penzo e Mariano — pronte a sfruttare gli ampi spazi regalati loro dalla difesa giallorossa, hanno consentito al Bari la conquista dell'intera posta.

Al 22' del p.t., su cross di Banelli, Palanca incassa di testa anticipando il portiere Nell'azione del gol Palanca si infortuna ed esce dal campo.

Al 43' del primo tempo pareggia per il Bari Mariano, dopo una mischia in area. Due minuti dopo è Penzo che porta in vantaggio i baresi sfruttando un cross dalla destra di Mariano.

Nel secondo tempo al 22' Improta batte una punizione dalla destra e Nicolini insacca riequilibrando le sorti dell'incontro. Tre minuti dopo, al 25', su azione in contropiede, Frappampina serre Scarrone che, al limite della area, scavalca Pellizzaro con un bel pallonetto. Al 27' De Luca devia in angolo un rigore calciato da Improta e concesso per atterramento di Pertini. Al 43' Balestro spezza il grido in gola ai duemila tifosi catanzaresi respingendo sulla linea un pallone che aveva già scavalcato il portiere

Fortunato Barillà

Vittoriosi gli umbri con una «doppietta» di Pagliari: 2-1

Ci prova il Palermo, ma ha la meglio la Ternana

MARCATORI: Conte (P) al 3' s.t.; Pagliari (T) all'11' e al 43' s.t.

TERNANA: Mascella; Codogno, Cei; Aristei, Gelli, Volpi; Bagnato, Passalacqua, Ciccotelli (26' s.t. Marchei), Biagini, Pagliari. N. 12 Bianchi; n. 13 Caccia.

PALERMO: Frison; Vullo, Brilli; Brignani, Di Cicco, Cerantola; Osellame, Borsellino, Chimenti (38' s.t. Favalli), Majo, Conte. N. 12 Trapani; n. 13 Magistrelli.

ARBITRO: Tonolini di Milano.

DAL CORRISPONDENTE

TERNI — A Terni c'è il sole e un grande pubblico affluisce sugli spalti dei «Liberati» a festeggiare due grandi cadette che cercano in questo campionato di riscattare annate burrascose. La partita è di quelle che contano: rossoverdi terzi in classifica e rosanero quarti ad un punto, e la sfida si rinnova. Veneranda, *trainer* isolano, è spavaldo, spera addirittura in un colpo gobbo mentre Marchesi è molto contenuto. La Ternana scende in campo privata all'ultimo momento del mediano Casone, i. Palermo invece è in formazione standard

Tutto è pronto dunque e Tonolini che dirigerà con molta oculatezza fischia l'inizio. Si comincia di gran carriera con la Ternana che preme e crea qualche buona occasione soprattutto con Bagnato che però è poco fortunato in almeno due circostanze, quando Frison si oppone con prontezza alle sue conclusioni. Il Palermo è attendista forte soprattutto del suo centrocampo che mette in difficoltà la manovra dei rossoverdi costretti a numerosi passaggi laterali senza penetrare con pericolosità in area avversaria. Salta comunque agli occhi subito una differenza di ritmo nelle due compagini: agile e veloce la Ternana, lento e compassato il Palermo.

Scarse perciò le emozioni e il gioco che ristagna in centrocampo, il Palermo cerca di addormentare la gara. Vi riesce nel primo tempo poi, troma della sorte, nella ripresa arriva il gol di Conte a rompere l'equilibrio. Corre il terzo minuto e Chimenti dal fondo rimette al centro un pallone assai pericoloso sul quale Conte scavalcando nettamente Codogno si avventa fulmineo e di testa di precisione trova l'angolino basso alla sinistra di Mascella Veneranda a questo punto ci crede davvero ed ha ragione perchè il suo Palermo dopo il gol manovra meglio della Ternana messa k.o. da quella rete.

Il gioco sembra fatto, tanto che Chimenti ritiene di poter umiliare il suo diretto avversario Gelli con un tunnel, poi addirittura con un palleggio da giocoliere, ma ha osato troppo e Gelli che è più serio di lui gli toglie la palla dai piedi, serve in verticale Passalacqua che resiste ad un fallo di Cerantola poi dalla destra crossa teso: Pagliari è sveltissimo, surclassa Brilli e fulmina da pochi passi Frison. E' l'11' ed è 1-1.

I sogni di Veneranda sono dunque durati il breve spazio di 8 miseri minuti poi è costretto a tornare alla realtà e adesso soffre perche il suo Palermo tira il fiatone e non gliela fa piu. La Ternana intanto fa i conti con Ciccotelli che non approfitta di una occasione piu unica che rara e sembra quindi accontentarsi del pari. Il gioco scade. Tutti attendono la fine e lo si arguisce dai volti dei tifosi: sugli spalti, tutti tranne lui evidentemente: il biondo Pagliari che cerca altra gloria. Si accorda con Bagnato il quale gli pennella, come lui sa fare, un pallone d'oro e lui, il biondo, lo ripaza con una girata di testa degna del miglior Bettega. Stavolta nessuno gli annulla il gol e Pagliari può giustamente esultare insieme ai suoi compagni.

Sgocciolì di partita quelli che restano per annottare uno strano passaggio all'indietro di Cei che offre su un vassoio d'argento a Osellame la opportunità di pareggiare, ma il barbuto attaccante isolano non vuol rovinare la festa al clan rossoverde, perdona Cei e salva Mascella visibilmente preoccupato. Adesso si che si può esultare: bandiere al vento e tutti a brindare, la Ternana è seconda soltanto all'Ascoli.

Adriano Lorenzoni

● CALCIO — E' morto a Buenos Aires l'ex portiere del Boca Juniors e della nazionale argentina di calcio Americo Tesorieri. Era considerato il miglior portiere argentino di tutti i tempi ed aveva difeso la porta della nazionale nella prima Coppa del mondo disputatasi nel 1930 in Uruguay.